

MONTE ATHOS

Ci sono dei luoghi sulla terra, che sembrano essere prediletti dalle divinità. Uno di questi si trova nel Mare Egeo nella penisola calcifica che si proietta a mare con tre promontori, il più a oriente è il promontorio di Athos, che è anche il nome della montagna più alta (2033 mt).

Qui ci sono circa venti monasteri dove convivono da secoli monaci ortodossi di diversa provenienza: greci, russi, serbi, georgiani, bulgari e magiari. Giuridicamente formano la 'Repubblica Monastica del Monte Athos' e l'accesso in questi luoghi è disciplinato da un rigido regolamento autorizzativo che consente la visita a non più di dieci persone al giorno che devono dimostrare il loro interesse storico, religioso e naturalistico per questi luoghi.

Alle donne è proibito l'accesso come proibito è l'introduzione di qualsiasi oggetto che possa recare disturbo all'equilibrio spirituale e contemplativo. Non ci sono strade e i collegamenti tra i vari monasteri disseminati lungo la penisola sono dei sentieri non sempre ombrosi, ma sicuramente impervi e polverosi.

Una volta accettati si è ospiti per un massimo di quattro giorni delle comunità religiose, che ti accolgono, ti rificillano e ti offrono da dormire; si dimostrano disponibili a condizione che il visitatore mostri interesse spirituale e non abbia atteggiamenti di supponenza: in altre parole bisogna essere pellegrini, rispettosi e discreti, e solo così si possono avere percezioni poco comuni e intuire realtà ed esperienze ascetiche e quasi 'soprannaturali'.

Sul Monte Athos si assiste alle manifestazioni e ai riti di tradizione ortodossa, immutati nei secoli, si può ammirare una superba natura incontaminata, si ha la possibilità se non la certezza di aprire il proprio cuore e sentirsi vicino all'Assoluto.

La partecipazione alle Liturgie è limitata per i non ortodossi, che devono sedere dietro; nella chiesa non si deve confondere l'ortodosso da chi non lo è, anche se la chiesa è il luogo dove si professa la fede e dove i cuori e gli animi diventano un cuore solo e un'anima sola. I pasti sono condivisi fraternamente, essi sono frugali e vegetariani; sul Monte Athos non si mangia carne e gli alimenti consueti sono: verdura, frutta, olive, cereali e un bicchiere di vino.

Per chi vuole approfondire la conoscenza di questi luoghi nella sede sono disponibili articoli e saggi ed è bene informarsi per prepararsi ad una eventuale visita.

Infatti, il Presidente, in una delle rare pause meditative, traendo spunto da un'informativa del prof. Enzo Di Gironimo, è rimasto folgorato da questo luogo e ha fatto più di un pensiero di andare in questi posti per rivivere probabilmente la stessa esperienza e le stesse sensazioni che trovò e provò sulle vette immacolate e altissime dell'Himalaya, tra il Tibet e il Nepal.

E poiché è nostra storia e costume, di Moscardini, di condividere le belle cose, ha pensato di organizzare, richiedendo per tempo permessi e autorizzazioni, un pellegrinaggio dei Moscardini in quella terra mistica. Le disponibilità di gruppo sono limitate ad un massimo 8-10 persone, ma non è detto che l'esperienza si possa ripetere per gli anni successivi in modo da poter soddisfare la voglia e il desiderio di partecipare per tutti.

Il presidente ha deciso, e pare soluzione assennata e giusta, di dare la precedenza ai Moscardini più motivati e più anziani, non solo di età; si dovrebbe partire, se la richiesta sarà accolta, la prima o la seconda settimana di giugno, il programma dettagliato sarà disponibile entro febbraio in sede.

I Moscardini interessati formeranno un elenco dal quale saranno scelti i primi viaggiatori.

Un'esperienza così intensa, mistica e contemplativa, deve essere di tutti per dare ancora più significato a questa nostra unica vita. E allora, arrivederci sul Monte Athos dove Dio vive con gli uomini.

"La Foglia" N. 55 Febbraio 2004

MONTE ATHOS: LA MONTAGNA DELLA FEDE

Non appena il battello, che da Ouranopolis porta ai moli della penisola monastica della Calcidica, doppia il capo ti appare all'orizzonte, tra le nebbie dell'Egeo, una piramide granitica che si innalza dalle acque incontaminate di questo mare greco, quasi tocca il cielo che da queste parti è quasi sempre azzurro.

E' il Monte Athos (2033 mt) che da nome a tutta la penisola che per ottanta chilometri si bagna nel mare.

L'Athos è forse, ma lo è stato per me, la 'summa' di tutte le montagne sacre all'uomo sulla Terra, dal Sinai al Golgota, dal Kailash all'Ayers Rock, dal Chimborazo al Kilimangiaro. Dalla cima

domina e protegge la Madonna, la 'Panaghia' dei cristiani. E la leggenda vuole che su queste spiagge sia naufragata la Madre del Cristo durante un viaggio che la portava insieme a Giovanni l'Evangelista dalla Palestina a Cipro per incontrare Lazzaro, il miracolato.



E di altre leggende fatte da grandi uomini di fede, da umili monaci, da forti eremiti, è ricca la storia di questa repubblica teocratica. Nei 21 sacri monasteri, nelle 'skite', negli eremi hanno consumato la vita migliaia e migliaia di uomini che fattisi monaci, hanno voluto e saputo mantenere intatta la fede e preservata la religione. Infatti, qui i riti, le cerimonie sono quelle di mille anni fa, quando cattolici e ortodossi erano soltanto cristiani, e di Cristo e gli Apostoli seguivano insegnamenti ed esempi.

Sulle pietrose spiagge dell'Athos sono sbarcati un giorno di settembre otto Moscardini (Enzo, Onofrio, Luigi, Giovanni, Guglielmo, Gerardo, Aniello e Modestino)

venivano dalle terre del Vesuvio e dei Lattari, armati di zaini e tanta volontà. Hanno camminato lungo sentieri e spiagge incontaminate, attraversato boschi di pini e di lecci, di castagni e cipressi, hanno valicato passi e colline. Di sera chiedevano e ricevevano ospitalità nei monasteri, e qui partecipavano ai riti religiosi, misteriosi e affascinanti. Nella notte si accompagnavano nella luce di tremule fiammelle alle preghiere dei monaci che rapidi tagliavano ombre e luci al suono degli argentei incensieri. Cori antichi di fede si innalzavano senza strumenti musicali, rinnovando la passione di Cristo.

Le icone, le sacre icone dell'Athos, le Madonne che somigliavano a 'Mamma Schiavone di Montevergine', i volti di Cristo e dei primi Santi dei cristiani, Sant'Antonio Abate, gli Anargiri (Cosma e Damiano), Santa Caterina d'Alessandria, gli Arcangeli, gli Apostoli, icone annerite dai fumi, altre splendide per recenti restauri, erano dappertutto finanche sopra le cisterne d'acqua che, sempre benedette, segnavano i nostri momenti di riposo lungo il cammino.

Silenzio e contemplazione, natura e fede e tanta commozione segnavano i giorni dell'Athos e ti accorgevi che in questo luogo l'uomo si è fatto e si fa santo per l'eternità.

Fermammo gli orologi; qui il nostro tempo non conta, qui altri sono i tempi e altri gli spazi, qui riesci e facilmente a percorrere tutto il cammino dell'uomo.



Le foto.

I Moscardini sul battello

All'ingresso della Skite di Sant'Andrea a Kaires

"La Foglia" N. 63 Ottobre 2004

I MOSCARDINI SULL'ATHOS

Con i Moscardini del 'Chianiello' all'Athos c'erano anche Enzo Di Gironimo, presidente del CAI di Napoli e, aggregato dell'ultima ora, Onofrio di Gennaro, presidente onorario dei Moscardini e consigliere centrale del CAI. Con Enzo avevo programmato da mesi questa visita, con pazienza e speranza avevamo atteso il permesso della Comunità Teocratica dell'Athos, avevamo scelto i monasteri da visitare, i percorsi da fare, avevamo confrontato e poi condivisi interessi e motivazioni che ci spingevano ad andare in questo luogo di fede. Ero certo della sua voglia di vivere esperienze e curiosità, come ero certo che con Enzo era facile soddisfare curiosità e momenti di arricchimento culturali e storici: di Enzo mi fidavo.

Come non mi fidavo di Onofrio e della sua sfrenata voglia di avventure e della sua passione di salire, salire e salire. Si era unito a noi negli ultimi giorni, prendendo il posto di un altro caro amico che aveva dovuto rinunciare per motivi di salute.

E subito mi aveva detto: "Io vengo per salire sull'Athos ! Sto cercando di informarmi e di trovare carte della zona ". Il programma non prevedeva l'ascesa dell'Athos, avevamo privilegiato il fascino

e i misteri dei monasteri dell'Athos e la determinazione di Onofrio faceva traballare il nostro intento di pellegrini della fede e del sapere.

E mi risollevai quando, al momento della partenza, seppi che non aveva raccolto granché, per cui, anche se deluso, Onofrio mi promise che si sarebbe accodato alla fila dei pellegrini.

Ma giunti a Salonico, in attesa di ritirare l'autorizzazione (il Diamonitirion), lo vidi come cane da tartufo defilarsi ed entrare nelle librerie e nelle agenzie turistiche cercando mappe dell'Athos e chiedendo informazioni sulla salita. Invano, mappe non ce ne erano e per rispettare la sacralità del luogo e per questioni strategiche e di sicurezza militare (la vicinanza della Turchia, i non ancora definiti confini, gli strascichi dell'annosa conflittualità greco-turca rinvigoriti dopo la questione cipriota).



L'uomo del Vesuvio e del K2 non mollava la presa, malgrado i giuramenti.

Quella sera, ed era la vigilia dell'Athos, eravamo seduti l'uno di fronte all'altro alle prese con insalata greca, agnello alla brace, vino resina (che lui solo bevve), lo vedevo nervoso e particolarmente eccitato, tanto che ne fece le spese Willy. E quando poi, improvviso, nella notte di Salonico, si scatenò un temporale, ma un temporale come non ne avevo mai visto, tuoni fulmini e acqua, quasi un'apocalisse, allora Onofrio entrò letteralmente in 'trance'. Si alzò e si protese verso lo spettacolo naturale di luci e suoni, come per incanto e

allucinato si lasciò avvolgere dal turbinio tempestoso. Parlava alla pioggia, parlava alle montagne, parlava all'Athos, poi tornò a sedersi, sorridente e tranquillo, e mi chiese una sigaretta (!). Tirava boccate di fumo come un bambino alle prese con un enorme gelato di frutta e panna, e in tutto questo frattempo io e gli altri amici ci guardammo negli occhi e senza parlare comprendemmo il dramma e il rito di Onofrio.

Io mi ricordai della spada nella roccia, l'Excalibur di Re Artù, ed Onofrio quella sera aveva fatto di tutto per estrarla dal granito della pietra. Trasfigurato in volto, dopo l'ultima boccata di fumo, Onofrio ci disse: 'E così finisce il mio sogno! Con questo tempo domani dovrò essere per forza vostro compagno e pellegrino !'

E con queste premesse e promesse, la mattina, all'alba, partimmo per Ouranoupolis. La corriera arrancava sui tornanti e sempre più il paesaggio si apriva davanti ai nostri occhi assonnati e quasi non ci rendemmo conto che il cielo diventava sempre più azzurro e terso, tanto che quando giungemmo al porto d'imbarco, ci accorgemmo che era una splendida giornata di settembre, soltanto rare nuvole ancora indugiavano intorno alle vette dei monti delle tre penisole della Calcifica. Ed ecco allora, Onofrio, riprendere la caccia, il leone era ferito ma non morto, e mentre tutti eravamo alle prese con le pratiche d'imbarco un grido squarciò il silenzio della spiaggia e del molo di quel paesino che viveva all'ombra e per il vicino Athos:

"Ce l'ho fatta, ecco la mappa ed è tracciato il sentiero, e visto che il tempo è tornato bello, io vi saluto e me ne vado sull'Athos !"

Che fare? Sconfortato guardai gli altri che davano a vedere che non dividevano, ma rispettavano la decisione di Onofrio, e mi arresi.

Mi ricordai della raccomandazione di Elena, che per telefono mi aveva raccomandato di non lasciare solo Onofrio, tornai a guardare i compagni di 'sventura' e colsi una luce viva e disponibile negli occhi di Gigino

"Gigino, tu vai con Onofrio!", dissi e trovai un sincero sorriso.

Così fu che, per Onofrio e Gigino, il veterano ed il moscardino del Cerreto, ebbe inizio l'avventura del Monte Athos, 2033 metri, tutti in fila, dal livello del mare alla vetta.

Sbarcarono dal battello sul molo del Monastero di Aghios Pavlos, salirono 400 scalini, scavati nella roccia e nei profumi della macchia mediterranea, fino ad incontrare il sentiero che porta al Monastero della 'Grande Lavra'. Dopo poco arrivarono ad un bivio dove su un pezzo di legno, seminascolato dalle fronde di un rigoglioso pino d'Aleppo, era incisa una freccia con la scritta in greco 'ATHOS'.

E fu salita dura, faticosa e veloce per l'incalzare delle ombre della sera; camminarono fino a quando le tenebre soppiantarono i deboli chiarori del tramonto.

Stavano a circa 1200 metri di quota, stesero i sacchi a pelo vicino ai resti di un muro a secco, che una volta era la piccola abside di una chiesetta. Qui mangiarono pane duro con melanzane sott'olio

che il generoso Gigino fece apparire (il solito miracolo) dal fondo del suo sacco. Quella notte dormirono avvolti nell'umidità dell'aria che saliva dal mare sfiorando le cime degli alberi.



L'indomani, poco prima dell'alba, ripresero la marcia e svelti uscirono dal bosco, davanti apparve la vetta spoglia e rugosa dell'Athos; il luccicante riflesso del granito indicava un sentiero che portava ad una chiesetta con quattro cupolette bizantine, qui incontrarono un viaggiatore solitario che veniva dalla Francia e con lui si accompagnarono. Intanto il sole era alto nel cielo azzurro, e dietro di loro non si vedeva l'Egeo, la nebbia sottile e rinfrescante nascondeva la penisola, i monasteri e gli eremi, erano veramente soli nella maestosità delle rocce con la loro determinazione di salire. Ma ecco in una piccola radura apparire due giovani monaci che scendevano dal loro rifugio ed eremo per recarsi a celebrare messa e pregare nella vicina chiesetta; passarono veloci e le loro figure diventarono ombre quando furono tra i raggi del sole. Superarono tratti esposti e vertiginosi e poco dopo mezzogiorno erano sulla vetta.

Qui si abbracciarono e pregarono nella chiesa della vetta; si sentivano in Paradiso, la nebbia continuava ad isolarli dal mondo degli uomini. Gigino e Onofrio vedevano solo l'azzurro del cielo e immaginarono di trovarsi sotto il manto celeste della Madonna. Lassù hanno scritto in un libro i loro nomi, hanno raccomandato a Colei che custodisce e protegge la sacra vetta i loro cari e i loro amici e si sono certamente assicurati un posto laddove è l'eternità dello spirito.

Le foto:

Il Monte Athos

Onofrio e Gigino sulla vetta

"La Foglia" N. 63 Ottobre 2004